

GIANFRANCO CAPITTA  
VOLTERRA

**P**eter Handke aveva scritto *Insulti al pubblico* molti anni fa, a testimoniare la sua lucida riflessione sui rapporti tra il teatro e il pubblico, tra la scrittura e il suo interlocutore, una elaborazione avanzata su cosa può e vuole fare un artista che metta in gioco se stesso. Una riflessione «fredda» e articolata, che in area tedesca viene ancora regolarmente rappresentata (Peymann l'ha mantenuta fino all'ultimo nel repertorio del viennese Burgtheater), mentre in Italia se ne ricordano solo alcune rare edizioni (da Rosa Di Lucia a quella di Licia Maglietta e Andrea Renzi).

Ora quel monologo diventa uno slogan, un grido di battaglia, tralasciando in larghissima parte il testo originario, nel momento in cui viene assunto dalla Compagnia della Fortezza di Volterra, per quello che potrebbe essere il suo ultimo spettacolo. Forse per l'estenuante trasformazione dei problemi della giustizia, in Italia, in terreno di contesa tra il governo e l'opposizione, si deve registrare anche qui, nella possibilità per i detenuti di fare e far vedere il loro lavoro teatrale, un irrigidimento delle autorità carcerarie.

Sembra infatti che non solo siano stati negati i permessi di «uscire» per mostrare il proprio lavoro (ai detenuti viene concesso di usare a questo fine i propri permessi personali) ma l'attività stessa del gruppo teatrale, pur all'interno di una esperienza carceraria «avanzata» come quella di Volterra, ha subito limitazioni pesanti.

#### Colpi allo stomaco

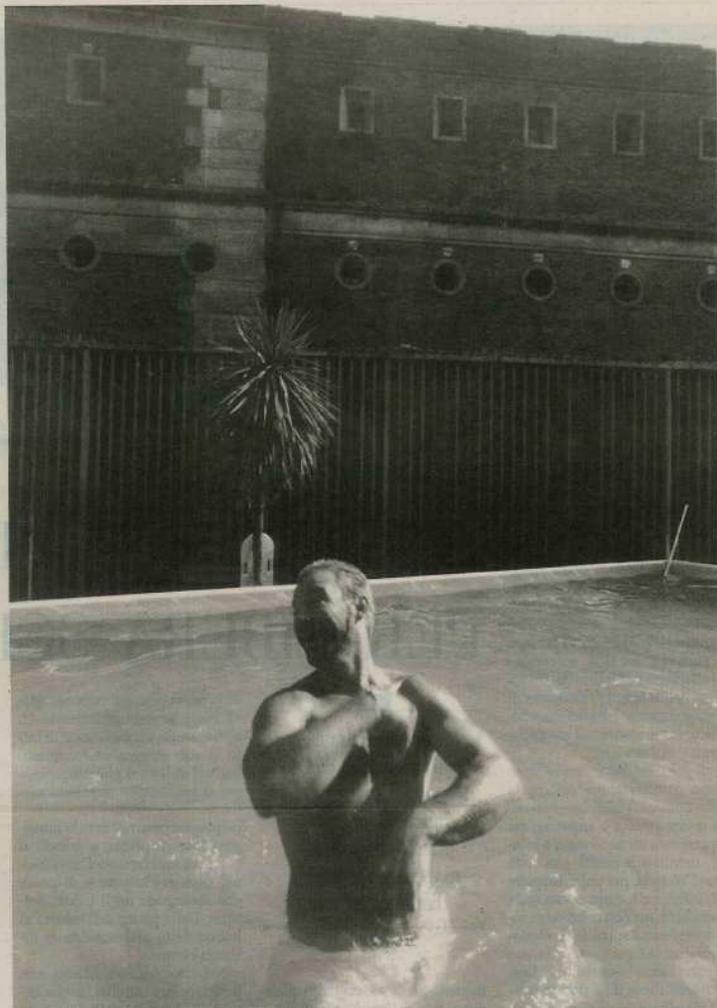
Così che questi *Insulti al pubblico* sono stati mostrati solo per due pomeriggi, è stata annullata ogni esibizione esterna dei detenuti (che era ormai una tradizione del festival Volterrateatro) e pare ci sarà così una clamorosa conseguenza a settembre. Il festival di Zurigo che dello spettacolo è coproduttore, non potendo ospitare né in Svizzera né al confine gli attori della Fortezza, ha deciso che porterà i propri spettatori a settembre, in charter, nel carcere toscano.

Ma intanto *Insulti al pubblico* è andato in scena nel cortile dell'antico reclusorio medico, a inaugurazione appunto di Volterrateatro '99, e se non è suonato come insulto, ha certo vibrato un robusto colpo allo stomaco degli spettatori. A cominciare dal colpo di teatro iniziale. Dopo un lungo inusuale percorso attraverso corridoi di celle sbarrate (chissà se in disuso) il pubblico si trova improvvisamente nel fraccasso di una spiaggia artificiale come il «paradiso» che dovrebbe evocare. I trenta attori in costume da mare ballano sudanti al ritmo assordante della discobeach, tra palme e ombrelloni, radio, colori e schizzi acquatici, palloncini, materassini e quant'altro da una bella e spaziosa piscina azzurra dove alcuni di loro sguaizzano.

Tutti insieme gli attori, quelli che ballano, quelli che sguaizzano, quelli in piedi e quelli che scherzano, ogni tanto applaudono

La compagnia della Fortezza a Volterra, con «Insulti al pubblico» di Peter Handke, per la regia di Armando Punzo. Foto di Stefano Vaja

*Nell'antico cortile del reclusorio medico è andato in scena «Insulti al pubblico», con gli attori detenuti e la regia di Armando Punzo. Dopo le restrizioni carcerarie, potrebbe essere il loro ultimo spettacolo*



A VOLTERRA, LA COMPAGNIA DELLA FORTEZZA HA PRESENTATO PETER HANDKE.

## Scherzi crudeli a ritmi discobeach

no calorosamente, quasi frenetici, all'indirizzo del pubblico. A tratti si complimentano, adulano, scherzano, affettuosamente sfottono. Rovesciano insomma quello che uno si aspetterebbe, invece degli «insulti» si approfondono quasi in smancerie. Uno di loro prende il microfono e come a un concerto rock presenta «Andrea alla batteria!», in effetti bravissimo.

#### I giocolieri

Una spettatrice viene condotta a cantare imperterrita *Heidi*, una specie di Gianfranco D'Angelo fa numeri in romanesco, altri di loro si esibiscono in numeri da ballerini di fila. Qualcun altro si atteggiava a «cubista». Due di loro mimano una seduzione rovente,

in acqua e sotto, al sapore di sale. E arrivano ad un bacio appena schermato dalla mano pudica che si interpone tra le bocche (ed entrambi appaiono bravi e divertiti da quella interpretazione *à la manière de Jean Genet*). E tra i giocolieri e i trenini a ritmo di Ricky Martin o di un vecchio *Pireo* a singhiozzo techno, sembrano quasi sfuggire dal microfono i brandelli del testo, che subito evocano flussi di dolore coscienziale.

In quel rovesciamento, in quella tangibile diversione effettuata dagli attori/detenuti, vivono l'amarezza e il dolore di questo spettacolo diverso da tutti quelli che l'hanno preceduto nel carcere di Volterra. Con i loro applausi da cartolina massmediatica di una «fashion beach»

dell'anima, rivoltano contro noi spettatori la nostra stessa illuminata disponibilità, la nostra pietà pelosa e perbene.

Con il loro scimmiotto irridente di un vissuto che non può loro appartenere, rendono ridicoli noi che quei modelli di consumo e di comportamento abbiamo costruito e mitizzato, in maniera più ferrea di ogni ordine costituito.

Di questo spettacolo forse confuso ma certo esplicito e aggressivo, gli «insulti» stanno nell'ironia con cui i detenuti/attori e il loro regista Armando Punzo ci assecondano, loro nel ruolo di finti spettatori, noi in quello di voyeur, a spiare l'interno tutto maschile, crudele e segregato di una umanità separata.